

I CRISTIANI PERSEGUITATI IN PAKISTAN

# La «conversione» delle ragazzine marchia a fuoco le non-islamiche

STEFANO VECCHIA

Poco cambia per le minoranze, nulla cambia per i cristiani. La giornata che la comunità internazionale dedica ai diritti umani è l'occasione per verificare la situazione del Pakistan, che ancora una volta vede più ombre che luci. Gli ultimi 12 mesi sono stati segnati da una crescente pressione sulle minoranze, mostrato anche dall'incremento dei casi proposti dall'informazione nazionale e internazionale di rapimento di donne delle minoranze costrette al matrimonio dopo la conversione sovente forzata, strappate alla famiglia d'origine e a volte cedute al mercato dello sfruttamento sessuale nelle sue varie declinazioni.

Con rari casi di recupero delle vittime, com'è stato per la 12enne Farah Shheen, rapita cinque mesi fa e "liberata" nei giorni scorsi da marito-sfruttatore 45enne. E drammatici, come l'uccisione lunedì di Qais Javed Masih, un noto giornalista cristiano ucciso in un agguato da uomini armati nella città di Dera Ismail Khan, nella provincia di Khyber Pakhtunkhwa al confine afgano. Un crimine non ancora rivendicato e di cui sono incerte le motivazioni, che allunga la lista di una sessantina di giornalisti assassinati in Pakistan dal 1992.

«Incoraggiamo ogni cittadino pachistano a unirsi al nostro appello per osservare la Giornata internazionale dei

diritti umani di oggi come una "Giornata nera", in particolare per la nostra comunità cristiana - ha dichiarato all'agenzia *Fides* Khalid Shahzad, attivista per i diritti umani e delle minoranze -. Vediamo ogni giorno calpestati i diritti fondamentali e la libertà». Una situazione che dipende dall'ambiguità dei rapporti tra legge civile e legge religiosa. Che dipende però anche dal degrado istituzionale di un Paese di 220 milioni di abitanti che è tra i rari casi di arretramento socio-economico in Asia. La Commissione nazionale per i Diritti umani, organismo indipendente stabilito per iniziativa parlamentare sei anni fa, ha funzionato in modo irregolare e poco incisivo, sotto la costante pressione della burocrazia e della politica. La Commissione nazionale per la condizione femminile, unica a tutelare ufficialmente i diritti della donna, è di fatto svuotata di potere e priva di una leadership.

La Commissione per la protezione dei bambini è sostanzialmente rimasta sulla carta, nonostante una legge specifica e gli impegni presi verso la comunità internazionale. Neonata

è la Commissione per la protezione delle minoranze non-musulmane, chiesta nel 2014 dalla Corte suprema, ma a settembre il Senato ha bocciato una legge di tutela dei gruppi religiosi minoritari. Attiva invece la Commissione per le sparizioni forzate. Si è accreditata il ritrovamento di 2.000 individui scomparsi negli ultimi anni ma è assolutamente impotente (o restia) a indicare i responsabili dei sequestri nonostante gli ampi poteri di cui dispone. Firmatario della Convenzione contro la tortura, il Pakistan non ha una legislazione specifica e la pratica è ampiamente presente, come pure le morti sotto custodia. I centri di internamento per i taleban o gli indipendentisti sono preclusi ad attivisti, legali e famiglie e il verdetto di «illegalità» contro queste istituzioni emesso dall'Alta Corte di Peshawar è rimasto lettera morta.

Non sembra troppo distante dalla realtà la visione proposta da diversi attivisti per i diritti umani di una società quasi assuefatta a tollerare chi calpesta i diritti altrui. Un ruolo passivo di tanti davanti all'impunità totale che è palese. Con un ruolo essenziale delle istituzioni, che venendo meno al loro ruolo e all'integrità finiscono per negare uguaglianza e progresso a tanti cittadini pachistani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le donne cristiane restano nel mirino / Ansa

